

missione: approfondire la storia locale e condividerla con la comunità, attraverso libri (tra i tanti: «Un rifugio vicino al cielo», che narra la vicenda delle famiglie ebrehe nascoste sull'Altopiano di Selvino Aviatco durante la Shoah; «Nel cuore di Sciesopoli», dedicato

alla colonia di Selvino che ospitò i bambini ebrei nel dopoguerra) e serate di divulgazione. Ma come si possono accostare poesia e ricerca storica? «Il mio segreto è lasciar parlare il cuore, non affidarmi solo ai dati tecnici, ma immedesimarmi nell'anima della persona o della

vicenda che racconto. Questa componente personale è fondamentale per salvaguardare la memoria locale, che rappresenta la nostra impronta. Ricordare persone comuni, oggetti, luoghi e vicende significa dare loro eternità, portare avanti la loro storia; di-



menticare, invece, equivale a cancellare e rinnegare una parte di noi. È compito di noi adulti trasmettere tutto questo alle nuove generazioni, desiderose di ascoltare storie e pubblico straordinario. Certo, questa operazione richiede impegno e fatica, ma l'appiatti-

mento della divulgazione storica sarebbe altrimenti inevitabile. La storia locale ci trasmette una memoria del bene: basti pensare alle famiglie di Aviatco che, tra il 1943 e il 1945, accolsero e protessero famiglie ebrehe senza alcun tornaconto personale». F.S.A.

VAL BREMBILLA IL GRUPPO «SENTIERI AMICI DELLA STORIA»

Dalla carta dei sentieri al racconto delle lotte tra guelfi e ghibellini

Nato nel 1997 con l'obiettivo di ridare luce ai sentieri che attraversano i boschi della Val Brembilla e preservarli dall'abbandono, il gruppo «Sentieri Amici della Storia» ha progressivamente ampliato i propri orizzonti, dedicandosi anche allo studio e alla valorizzazione della memoria locale. Una compagnia di una ventina di volontari che, con passione e dedizione, ha riportato in vita un pezzo fondamentale dell'identità collettiva. Tra i primi progetti realizzati vi è la creazione, nel 2000, delle carte dei sentieri Cai, fino ad allora assenti a Brembilla.

È stato così ricostruito un reticolo di percorsi un tempo utilizzati dagli abitanti

per scendere a fondovalle. Particolarmente significativo è stato il ripristino della vecchia mulattiera che dai Ponti di Sadrina conduceva fino a Sant'Antonio Abbandonato: la cosiddetta Strada Meneghina (o Strada Taverna), una delle quattro vie storiche della Valle Brembana insieme alla Via Priula, alla Strada Mercatorum e alla Via del Ferro. L'attività del gruppo è andata oltre il recupero dei tracciati, intrecciandosi con la ricerca storica. Sono stati approfonditi diversi aspetti della vita quotidiana di Brembilla: le osterie dall'Ottocento a oggi, i gruppi musicali del Novecento e del nuovo millennio, l'evoluzione delle scuole, l'impatto della Grande Guerra, l'emigrazione che per decenni ha segnato la comunità, gli antichi mestieri e le botteghe. Grazie alla

raccolta di fotografie e testimonianze orali, l'associazione ha organizzato mostre che ricostruiscono la vita delle contrade, restituendo un patrimonio di conoscenze altrimenti destinato a scomparire. «Vogliamo far conoscere alle nuove generazioni la storia e i costumi dei nostri antenati – spiega il referente del gruppo, Oliviero Carminati –. Collaborando con le scuole e proponendo lezioni di storia locale, troviamo grande interesse da parte dei ragazzi, soprattutto nelle elementari e medie, e questo ci fa ben sperare per il futuro. In un mondo abituato al virtuale abbiamo voluto catturare l'attenzione unendo la fotografia e i racconti diretti a ricerche d'archivio, a partire da quello parrocchiale. Un'indagine importante è stata quella sul cosiddetto «Castello della



Volontari del gruppo «Sentieri amici della storia»

Regina»: sul Monte Corno sor-geva una piccola bastia costruita a metà Trecento dai Visconti per controllare i traffici e difendersi dalle incursioni guelfe, essendo Brembilla ghibellina. Abbiamo trovato numerosi reperti archeologici, oggi esposti al Museo della Valle di Zogno». Proprio questo Castello fu teatro di scontri tra guelfi e Ghibellini. La bastia del Monte Corno fu definitivamente distrutta da una brigata guelfa nel 1403, segnando la fine di questo lungo periodo di conflitti.

Filippo Salvi



Il gruppo si dedica anche alla ricerca di reperti storici

ALBINO GIAMPIERO TIRABOSCHI

«Vanno salvaguardati i documenti: il digitale ha un ruolo prezioso»

La storia locale, quella dei paesi, delle comunità e delle famiglie, conserva informazioni preziose per comprendere davvero la società in cui viviamo. Lo sa bene Giampiero Tiraboschi, 86 anni, instancabile storico e ricercatore di Albino, conosciuto per il suo impegno trentennale nella valorizzazione della memoria e della cultura della Val Seriana.

Il suo lavoro spazia dalla storia sociale e quotidiana – come nei volumi «Lascio far all'aggiustizia» (2014), «L'inquieto 600 albinese» (2021), «Il Convento carmelitano della Ripa» (2024), – fino alla grande arte, con ricerche fondamentali su Giovan Battista Moroni, il celebre pittore rinascimentale di Albino, a cui ha dedicato la monografia «Giovan Battista Moroni: l'uomo e l'artista» (2016).

«La storia generale è il risultato della sintesi delle storie locali: a scuola siamo stati abituati ad apprendere le vicende più famose di eventi e personaggi celebri, ma del popolo, delle

condizioni sociali e delle tradizioni si è sempre parlato poco. Eppure l'identità di un popolo si costruisce anche lì: conoscere la storia dei nostri paesi ci aiuta a riflettere e ad affrontare la nostra attualità».

Certo, il lavoro della ricerca storica non è semplice: «Dopo anni d'insegnamento, ho iniziato la mia attività di ricercatore storico quasi per caso, ricercando prima negli archivi parrocchiali, passando poi a quelli di Stato di Bergamo e di altre città. Sono un autodidatta: non ho mai seguito corsi di paleografia, ma con l'esperienza e il tempo ho imparato a leggere e decifrare documenti spesso scritti in latino. L'obiettivo è la salvaguardia dei documenti e l'informatizzazione di tutto il patrimonio culturale: la consultazione delle fonti deve essere sempre più agevole, anche con l'ausilio dei nuovi strumenti digitali».

E come trasmettere l'amore per la ricerca e la divulgazione storica? «Purtroppo non ho eredi: diversi giovani universitari mi hanno contattato per le loro tesi, ma poi hanno intrapreso altre carriere professionali, lasciando perdere la storia lo-



Giampiero Tiraboschi

cale. Fare ricerche storiche è come un'avventura, come risolvere un giallo: bisogna appassionarsi, scoprire chi, perché e come sono andati i fatti, indagare e sviscerare il nostro passato e l'umanità. Il consiglio è di non essere individualisti: fare ricerche in sinergia, condividere il lavoro e mettere a disposizione di tutti i risultati ottenuti dall'attività collettiva».

Dopo una carriera così produttiva e importante per la comunità, premiata il 29 settembre 2016 con la benemerenza provinciale «Renato Stilliti», Giampiero Tiraboschi si dice orgoglioso: la sua più grande gratificazione è stata aver aperto squarci nella storia locale, che hanno permesso – e permetteranno – indagini più approfondite su tutto ciò che il tempo ha nascosto.

Fil.Sa.

BREMBILLA GIOVANNI SALVI

Le radici del paese dai Celti al nome comparso nel 1073

Le radici di un paese e gli avvenimenti più affascinanti che hanno segnato la storia della Val Brembilla sono stati al centro dell'incontro dal titolo «Val Brembilla dalle origini», curato dallo storico locale Giovanni Salvi e tenutosi venerdì nel cinema di Brembilla su iniziativa di Fondazione Scaglia, «Camosci del Foldone» e dal Comune.

«Le domande che più spesso mi vengono poste – ha esordito il professore, che si è basato sul frutto di decenni di studi e ricerche su documenti rispolverati nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Angelo Maj – sono: quando fu abitata la nostra terra e quali furono le prime popolazioni a farla». Da questo interrogativo è partito un racconto articolato e coinvolgente. Secondo quanto illustrato dal professor Salvi, i primi reperti rinvenuti nella Valle Brembana risalgono a circa il 2000 a.C., con alcuni ritrovamenti databili addirittura all'età del rame. Le prime popolazioni stabili furono gli Orobì, di origine ligure-

gallica, in seguito soggetti alle invasioni dei Galli Cenomani. Il relatore ha poi illustrato il periodo di dominio romano, fino al crollo dell'Impero e alle incursioni barbariche. Quando la corte di Almenno divenne un feudo vescovile, per la prima volta comparve il nome di Brembilla in un documento ufficiale: «Nel 1073 – ha ricordato il professore – il vescovo Attone scambiò con Giovanni di Pietro di Almenno alcune terre, tra cui appezzamenti nella zona di Brembilla».

Pochi anni dopo la creazione del comune di Almenno (1220), il territorio si divise nei comuni di Brembilla e della Valle Imagna. Il viaggio storico proposto dal professor Salvi ha poi toccato i secoli turbolenti delle guerre tra guelfi e ghibellini e la spartizione della provincia di Bergamo tra il Ducato di Milano e la Serenissima di Venezia. «Disponiamo di un'ampia documentazione di quegli anni – ha spiegato il professore – grazie alla cronaca di Castello Castelli, notaio e avvocato ghibellino, che tra il 1378 e il 1407 narrò imprese e gesta delle fazioni in lotta». Una data



Giovanni Salvi

simbolo per la comunità è quella del 1443, quando il Doge Francesco Foscari ordinò la distruzione del paese dei ribelli brembillesi, ghibellini schierati con i Visconti di Milano. «In quell'occasione – ha sottolineato Salvi – Gerosa si staccò da Brembilla, giurando fedeltà a Venezia e salvandosi così dalla furia del Doge».

Nel corso della serata, il professore ha ricordato anche alcuni personaggi illustri legati alla storia locale, tra cui Ludovico Carminati, che sposò Cecilia Gallerani, la celebre Dama con l'ermellino ritratta da Leonardo da Vinci. L'incontro ha raccolto nel cinema una folta platea. Presenti anche le autorità, tra cui il sindaco Marcello Carminati, che hanno espresso riconoscenza a Salvi per il suo prezioso contributo alla memoria storica della comunità.